

I dati delle città campione fanno prevedere un'impennata dei prezzi anche in novembre
Scioperi e manifestazioni in tutta Italia contro la mediazione di Donat Cattin

L'inflazione al 6,6% Per il contratto tute blu in rivolta

Uno scandalo sociale

BRUNO UGOLINI

Metalmeccanici furibondi. Questo par di capire leggendo le notizie che vengono dai centri industriali nel paese. Che cosa spinge tanta gente, operai, impiegati, tecnici, a scendere in piazza un'altra volta? È la storia di uno scandalo sociale. I protagonisti di questi cortei, di queste proteste sono da un anno senza contratto. E gente che, con la propria intelligenza, con la propria fatica e con la propria attenzione, una volta in tuta blu ed ora spesso in camice bianco, un volta alla catena di montaggio ed ora, spesso, al computer, ha fatto le fortune di questo Paese. Ma mostra a Torino, la «Civiltà delle macchine», organizzata a guardare caso, proprio dagli industriali, ha dimostrato, senza volerlo, quanto sia importante il «lavoro» dei produttori. Le macchine, nessuna macchina, nemmeno i robot, esisterebbero, senza di loro. Ma ora la vera Mostra da organizzare dovrebbe essere dedicata proprio ai metalmeccanici in carne ed ossa, magari con il titolo: «La civiltà degli uomini (e delle donne)». Perché la loro vicenda, il loro scandalo, racconta di una civiltà calpeciata. Aspettano da circa un anno il rinnovo del proprio contratto di lavoro. I sindacati sono impegnati in trattative da mesi e mesi. Hanno già scioperato per circa 80 ore, con tagli alla busta paga che superano il milione di lire. Sono venuti a Roma in massa, due settimane fa, per portare nel palazzo un estremo allarme. Che cosa devono fare ancora? Hanno visto, nel frattempo, che le loro richieste, su diritti, orari, salari, venivano rapidamente accolte, magari con la sapiente benedizione di Ciriaco De Mita, per altri compagni di lavoro, nel pubblico impiego. Un altro ministro si è mosso per i metalmeccanici: Carlo Donat Cattin. Ma il suo intervento, finora, non ha coinciso con la sensibilità di Pomicino. Ha presentato, infatti, una proposta aspramente criticata dai sindacati. Non tanto per gli aspetti quantitativi, non tanto per la distanza, non enorme, tra richieste e offerte salariali, quanto per alcuni aspetti qualitativi. Il ministro, offerto dal ministro del Lavoro cancella, infatti, la possibilità, per il sindacato, di contrattare nelle aziende.

Come dire: scomparite, proprio mentre nei luoghi di lavoro, dalla Fiat all'Olivetti incalzano ristrutturazioni e fenomeni recessivi. Le indicazioni sulle riduzioni dell'orario di lavoro porterebbero, paradossalmente, per molti, ad un allungamento della permanenza in fabbrica. Come? Attraverso un aumento della possibilità di ricorrere al lavoro straordinario. E quella che i sindacati chiamano la flessibilità nell'uso della forza lavoro, decisa unilateralmente, senza contrattazione. Eppure la scommessa di questo contratto potrebbe essere quella di un impegno di «collaborazione» (è meglio non aver paura delle parole) tra operai, impiegati, tecnici e padroni per affrontare un futuro incerto. Ma i dirigenti della Confindustria sembrano voler immaginare una tale prospettiva, con una forza lavoro in ginocchio, piegata, senza più diritti, compresi quelli relativi alle pari opportunità tra uomini e donne, senza più dignità. E perché mai la stessa Confindustria, in queste ore, si diletta in ipodisistemi, avanza critiche, lamenti e costi troppo elevati dell'operazione suggerita da Donat Cattin? Ha tutta l'aria di una sceneggiata, messa in piedi da chi ha già incassato della buona merce ed ora punta su sconti maggiori. C'è qualcosa che colpisce nell'atteggiamento degli imprenditori italiani. Ravì, Gardini l'altro giorno ha sbattuto la porta, è andato in esilio, fuggendo dall'Italia con 2.800 miliardi pagati da tutti noi. E, per di più, nelle sue parole sentiva il rancore nei confronti di quella che chiama «classe politica», anche se non ha il coraggio di fare nomi e cognomi. «L'Italia corre il pericolo di una fuga delle imprese», ha scritto «Fortune Italia» nel suo ultimo numero. E lo stesso periodico ospita, poi, una intervista di Pini Finarino che denuncia come il «grande gap» con gli altri Paesi derivi «dalla inefficienza dei servizi pubblici». Ma allora, se le cose stanno così, perché prendersela con i metalmeccanici? Perché tanto saggio lavoro nei confronti di richieste moderate? Forse perché loro, i metalmeccanici, non possono fare come Gardini, non possono andare in esilio a Parigi o a New York.

Riparte la corsa dei prezzi. I dati delle otto città campione prevedono per novembre un'inflazione al 6,6%. Un altro segnale di difficoltà per l'economia italiana. In difesa del salario reale e per il contratto scaduto da mesi protestano di nuovo i metalmeccanici. Scioperi spontanei e blocchi stradali. I sindacati chiedono a Donat Cattin di modificare la sua proposta di mediazione.

GIOVANNI LACCABÒ RICCARDO LIGUORI
Dopo avere preso fiato, l'inflazione ricomincia a correre. Se i dati raccolti nelle otto città campione saranno confermati, a fine mese l'inflazione viaggerà al 6,6%, contro il 6,2 registrato ad ottobre. E la situazione, secondo gli esperti, potrebbe anche peggiorare con il '91. Un segnale gravissimo per l'economia italiana. A preoccupare è soprattutto l'inconsistenza delle contromisure messe in campo dal governo sia sul piano della finanza pubblica che su quello sociale. Nel frattempo la vertenza sul contratto dei metalmeccanici è giunta alla vigilia del «round» decisivo. La proposta di mediazione avanzata da Donat Cattin è stata criticata dai sindacati, che hanno richiesto «modifiche sostanziali». E perplessità sono state espresse anche dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. Ma la mediazione del ministro del Lavoro è stata contestata dagli stessi operai. Scioperi spontanei in tutta Italia. A Bergamo le tute blu hanno paralizzato l'autostrada Milano-Venezia. Momenti di tensione a Bologna, dove i carabinieri sono intervenuti per sciogliere un blocco stradale.

STEFANO BOCCONETTI ALLE PAGINE 16 e 17

È un intero sistema che entra in crisi

ALFREDO REICHLIN
Una recessione ormai si profila. Non sappiamo quanto grave e quanto prolungata. Credo però che non si tratti di una crisi di tipo congiunturale, perché i fattori che l'hanno innescata sono molto profondi e vengono da lontano. È un sistema che entra in crisi, non soltanto un'economia: quel sistema impietato su un partito regimista - la Dc - fatto di compromessi e di mediazioni a spese delle risorse collettive e della rinuncia a pensare il futuro. Un sistema che, in assenza di alternative serie, rischia di declassare l'Italia come potenza politica, oltre che economica, e perfino di rimettere in discussione l'unità della nazione.

A PAGINA 2

Il leader sovietico replica alle accuse ed accetta la sfida di Eltsin

Gorbaciov: «Non ho mire dittatoriali»

Gorbaciov annuncia che «accetta la sfida» con Eltsin. Con il presidente russo, ha detto il leader sovietico, eravamo d'accordo all'ottanta per cento, poi, un giorno dopo il Soviet supremo, sono cominciate le insinuazioni sulle presunte tendenze dittatoriali. «Cosa è successo? - si chiede Gorbaciov. Il paese non può dividersi, perché c'è il rischio di conflitti che precipiterebbero l'Urss in una situazione inaccettabile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI
MOSCA. «Accetto la sfida di Eltsin». Gorbaciov annuncia battaglia «nei rispetti delle regole democratiche» e rigetta le accuse di tendenze «dittatoriali». Ma, avverte, il confronto deve svolgersi lealmente ed essendo consapevoli della «situazione reale in cui si trova la nostra patria». Appena reduce dalla seduta del Soviet supremo che gli ha rinnovato la fiducia per la seconda volta in una settimana il presidente contrattacca con colpi da novanta alla pioggia di accuse che gli è stata scatenata da Eltsin ma anche dalla destra conservatrice. «Accadono davvero delle cose strane», dice Gorbaciov. E confida ai cronisti, sovietici e stranieri, che tra lui ed Eltsin praticamente si era d'accordo «all'80 per cento», quando entrambi tennero dei discorsi nell'aula del parlamento. Poi, nemmeno un giorno dopo, hanno cominciato a circolare le critiche, i sospetti su presunte tendenze dittatoriali. «Invece bisogna «collaborare costruttivamente abbandonando ciò che ci divide», aggiunge. E le misure cui l'Urss sta per far fronte, dalla riforma istituzionale al soddisfacimento dei bisogni più immediati, non sono altro che la «continuazione di una linea politica alla quale non si rinuncia». Successivamente, Gorbaciov ha ribadito, smentendo voci allarmistiche, che il paese ha sufficienti riserve alimentari per l'inverno.

A PAGINA 6



A Napoli 30.000 studenti contro la camorra

Un corteo lunghissimo, tanti studenti, ma anche insegnanti, intellettuali e operai. In trentamila sono scesi in piazza ieri a Napoli contro il ricatto della criminalità organizzata e per il diritto allo studio. Dai ragazzi napoletani è partito anche un appello ai colleghi di tutta Italia per l'organizzazione, venerdì 30 novembre, di una «giornata nazionale di mobilitazione contro il degrado della scuola, il diritto allo studio e i diritti degli studenti.

A PAGINA 11

Domani la Polonia sceglierà il presidente
Domani la Polonia andrà alle urne per scegliere il successore di Jaruzelski. Nel duello Walesa-Mazowiecki si è inserito un ambiguo uomo d'affari rientrato in Polonia da poco tempo, Tyminski. Gli ultimi sondaggi danno l'elettricità di Danzica al 32,6 per cento, l'attuale premier al 20,2, l'outsider al 19,3. Al primo turno quasi certamente nessuno ce la farà. Per conoscere il nome del nuovo inquilino del Belvedere bisognerà probabilmente attendere il ballottaggio del 9 dicembre.

A PAGINA 8

Il governo decide carcerazione preventiva più lunga
Approvati dal consiglio dei ministri cinque disegni di legge che costituiscono la seconda parte del «pacchetto giustizia» per fronteggiare la criminalità. Pene inasprite, maggiore durata della custodia cautelare (un anno).

Modificati i tempi per le procedure di attuazione. Invece il pubblico ministero avrà il doppio del tempo (il termine di durata passa da sei a dodici mesi). Per concludere le indagini preliminari.

A PAGINA 12

Bnl Atlanta Tutti i segreti dello scandalo
Quattro brokers, un centinaio di banche di tutto il mondo, due miliardi e mezzo di dollari presi in prestito in soli cinque mesi, quattro accordi siglati con l'Irak, il fiammeggiante conto Entrade, le ispezioni non troppo incisive, gli uomini sbagliati al posto sbagliato. È il sintetico sommario della lettura di centinaia e centinaia di pagine, in gran parte inedite, giunte l'altra sera alla commissione del Senato che indaga sul caso Bnl di Atlanta.

A PAGINA 12

Un documento della Direzione. «Eccò cosa vogliamo: tutta la verità sul caso Gladio» «Cossiga stia al di sopra delle parti» Il Pci respinge le critiche del Quirinale

Al Quirinale la Direzione Pci ha rivolto ieri un severo richiamo: «Ha espresso giudizi ingiusti e offensivi che giungono ai limiti della Costituzione». Su Gladio si chiede «tutta la verità». Perciò, resta valida la richiesta di una commissione d'inchiesta. Andreotti deve dimettersi. Intanto continua il recupero dei Nasco. Il giudice Casson prende atto che Cossiga non vuol testimoniare: «Ma quel che farò dopo non lo so».

ALLE PAGINE 7 e 8

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. La Direzione del Pci, riunita ieri, per la seconda volta in due settimane, sugli sviluppi del caso Gladio, ha rivolto un severo richiamo al Quirinale: la funzione del capo dello Stato - dice il documento diffuso da Botteghe oscure - «esclude ogni intervento diretto nel dibattito fra le parti politiche». Se, ciononostante, il Quirinale interviene, allora è diritto e dovere di ogni forza politica esprimere il proprio giudizio. Il Pci «ha misurato ogni suo gesto e parola nei confronti della Presidenza della Repubblica».

A PAGINA 9

Bush e Assad Un abbraccio tra ex nemici

Bush cerca di stringere il cerchio militare e politico attorno a Saddam Hussein. Dai sovietici ha avuto il sì per riunire subito l'Onu e ieri, dopo Mubarak al Cairo, ha incontrato a Ginevra il siriano Assad, che fino a poco tempo fa la Casa Bianca definiva «il terrorista di Damasco». Da Shevardnadze l'annuncio che alla prossima riunione del Consiglio di sicurezza ci saranno anche i ministri degli Esteri.

A PAGINA 3

La poll-tax, fiore all'occhiello della Lady, sarà buttata a mare I Tory: «Dopo la Thatcher abbandoneremo il thatcherismo»

giovedì 29 novembre con l'Unità
VI VOLUME
Storia del Partito comunista italiano
OGNI GIORNO CON
L'Unità
GIORNALE + LIBRO
L. 3.000

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI
LONDRA. Il giorno dopo, lo smantellamento dell'edificio politico-culturale della Thatcher è cominciato. John Major, che ora gli scommettitori danno come favorito nella gara a tre, e Douglas Hurd, al pari di Michael Heseltine, si sono apertamente schierati contro la «poll-tax». Insomma, dopo la Thatcher sarà abbandonato anche il thatcherismo. Ma l'attenzione di tutti, in queste ore londinesi, è anche rivolta al tentativo di sapere quale che è successo veramente nella notte tra mercoledì e giovedì, quando la Lady di ferro, ancorché ferita, è passata improvvisamente da un atteggiamento combattivo alla maturazione del «gran rifiuto». Certamente c'è stato un colloquio tempestoso con la Regina. Ma non basta. Quale peso ha avuto il misterioso «Comitato del 1922», i garanti del partito conservatore di cui non si conosce neanche l'identità? C'è chi sussurra anche di un pesante intervento della massoneria. Ma forse, più semplicemente, c'è stata la sensazione, se non la certezza, che le fortune dei «toryes» si stavano dissolvendo. E ora il divario con i laburisti, almeno nei sondaggi d'opinione, è stato annullato. Al numero dieci di Downing street, intanto, il «gioco» è in atto. Non si vedono fiori né donne piangenti. La Presidenza del primo ministro britannico aspetta un nuovo inquilino. Il luogo comune per una metafora dell'eternità, delle cose che non cambiano mai. Se il socialismo reale era giunto al collasso, non c'era di che

ALFIO BERNABEI A PAGINA 4

E se fosse simbolo del ricambio?

OTTAVIO CECCHI
Forse non era nostalgia per l'autoritarismo o per un assetto mondiale che, come quello uscito da Yalta, garantiva un ordine, magari maledetto, nel quale il bianco era bianco e il nero era nero. È sempre consolante sapere che basta un'occhiata per riconoscere il mondo che ci circonda. Ma, ammoniva un vecchio filosofo, se una mattina il sole non sorgesse? Che ne sarebbe di tanto storicismo, di tanta abitudine a vedere le cose come se fossero eterne e immutabili? Forse non era nostalgia, si diceva, quel sentimento di soddisfazione che si impadroniva di alcuni osservatori quando le metamorfosi e i collassi del 1989 parvero sull'orlo di una smentita. Molti cultori delle frasi fatte invocarono il dizionario dei luoghi comuni. Non sapevano di essere proprio loro il bersaglio flaubertiano. Il luogo comune per una metafora dell'eternità, delle cose che non cambiano mai. Se il socialismo reale era giunto al collasso, non c'era di che

già capito. Quella strana compagnia denominata Gladio, mezzo segreta mezzo ufficiale, era in verità una congrega armata di portatori di salvezza. Anche così, come la signora Thatcher, volevano salvarci, redimerci. Il caso Gladio ha gettato nuova luce sull'anomalia chiamata Italia. L'autorità è in crisi e le polemiche lo dicono chiaramente, la malavita imperiosa, i bilanci non quadrano, lo Stato non funziona, la democrazia è bloccata, ma, a stare alle quotidiane dichiarazioni ufficiali, tutto va bene. Nessuno, è vero, si è opposto alla prospettiva unitaria europea, nessuno - eccetto pochi cultori del luogo comune - ha levato il dito ammonitore contro le illusioni dell'89. Ma non è questo il problema. Il problema è un altro. La classe dirigente al potere da più di quarant'anni ci consegna all'Europa in precarie condizioni. L'urgenza di un ricambio nel governo del paese è nelle cose. In Inghilterra la Thatcher se ne è andata. Qui da noi nessuno si muove.